



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it



Predappio, 31 Agosto 1957: la salma del Duce vegliata dal picchetto d'onore dei Carabinieri (Istituto Luce)

ALLA RICERCA DI MUSSOLINI

Per anni il corpo del Duce fu occultato dallo Stato per timore che costituisse un simbolo di riscatto

Dopo la "macelleria messicana" di Piazzale Loreto del 29 Aprile 1945 e l'autopsia condotta all'ospedale di Milano, la salma di Mussolini venne sepolta in una fossa anonima del Campo 16 del Cimitero Musocco, per impedire il suo riconoscimento e, di conseguenza, che il sepolcro divenisse meta di pellegrinaggio per i fascisti ancora "a piede libero" o luogo di oltraggio per tutti quegli antifascisti ormai liberi di sfogare il loro odio anche verso i morti.

Ma il mistero ebbe breve durata. Quel cumulo di terra anonima fu ben presto identificato e subito iniziò lo scempio. Si racconta delle donne che non ebbero neanche la vergogna di urinare sul luogo indicato come la tomba del Duce, esibendosi in barbare "danze sabbatiche". Ha ricordato Arnaldo Giuliani, figlio del martire della RSI Sandro, assassinato dai partigiani, quando il 1° Maggio 1945, si recò al Musocco per inumare la salma del papà: "Assistetti, un po' attonito, alla danza di alcune decine di persone di gruppo. Balavano, uomini e donne, al suono di una fisarmonica, sulle tombe di Mussolini, della Petacci e dei gerarchi giustiziati a Dongo. Ma le tombe, in realtà non si vedevano, c'era soltanto una striscia di terra battuta e brulla: una delle donne a un certo momento allargò le gambe e orinò, tra gli applausi dei presenti. Io non capivo ancora bene e corsi via, stupito e spaventato" (F. di Bella, *Corriere Segreto*, Rizzoli, 1982).

Per molti mesi, lo scempio si ripetette. La misura fu considerata colma e nella notte tra il 22 e il 23 Aprile 1946 - Pasqua di "resurrezione" - un gruppo di reduci della RSI guidati da Domenico Leccisi, a capo del Partito Fascista Democratico, decise di tentare il "colpo del secolo" e mise in salvo la salma di Mussolini (cfr. D. Leccisi, *Con Mussolini prima e dopo Piazzale Loreto*, Settimo Sigillo, Roma 1991). Fu un'azione clamorosa,

gli echi si sparsero per tutta Europa ed oltre oceano, in Italia i fascisti - braccati e perseguitati - non si sentirono più soli. Da quel giorno, il "fantasma" di Mussolini cominciò a comparire ovunque. L'Italia antifascista si smarrì davanti alla propria impotenza e rabbia: il fascismo non era morto.

Mussolini non era stato certamente cancellato in quei mesi, come ci ricorda Vanni Teodorani: "Ho fatto dire delle Messe per il Duce oltre che per altri che ogni tanto sogno. Il Sacerdote mi confida in gran segreto che ne ha già dette tante e con lui i suoi colleghi. Si vede che gli vogliono ancora bene. Mi viene riferito che molti, donne soprattutto, non credono affatto alla morte di Mussolini e che al suo posto si sarebbe sacrificato un Tedesco di simile corporatura. Il Duce sarebbe... ma questo non posso dirlo non si sa mai. I tempi sono strani e potrebbe anche essere verosimile" (Vanni Teodorani, *Quaderno 1945-1946*, Stilgraf, 2014, pag. 95).

Il corpo di Mussolini trafugato dai militanti del PDF alla vigilia del 25 Aprile 1946 era stato portato dapprima in una casa a Madesimo (Sondrio) e, dopo l'arresto di un attivista, fu trasferito d'urgenza nel Convento francescano di S. Angelo (Chiesa di Santa Maria degli Angeli) a Milano, dove Padre Enrico Zucca diede la sua disponibilità a vegliare sul "grande ricercato".

Le serrate indagini della Polizia porteranno ben presto alla scoperta del luogo. Ma la salma non era più lì. Dopo l'arresto del gruppo dirigente del PDF, il Frate Alberto Parini - fratello di Piero, Podestà e poi Capo della Provincia di Milano durante la RSI - aveva pensato bene di spostarla alla Certosa di Pavia e condizionò la riconsegna del "grande ricercato" solo in cambio della promessa di una sepoltura cristiana.

Il Questore di Milano Vincenzo

(segue a pag. 3)

DAL GIORNO DEL RICORDO AL GIORNO DEL RITORNO

Per abbattere il Muro di Protezione Antifascista del giustificazionismo di sinistra e del vile vittimismo della destra

Anzio (Roma), 22 Febbraio - Si è tenuto questa sera l'importante convegno formativo per i militanti organizzato dal Circolo "Barbarigo" dal titolo Foibe: il silenzio della storia. L'assise, introdotta dal Dott. Pietro Cappellari - Socio onorario della Fameia Capodistriana della Libera Provincia dell'Istria in Esilio, fondatore del Parco della Rimembranza e dei Martiri delle foibe di Nettuno e autore di Crimini partigiani in Balcania 1941-1943 - ha visto la partecipazione di due illustri esponenti della cultura nazionale quali il Dott. Emanuele Mastrangelo e il Dott. Antonio Ballarin.

Mastrangelo, tra i più importanti cartografi italiani, ha smontato pezzo dopo pezzo il giustificazionismo della sinistra sul genocidio giuliano-dalmata che, secondo i Soloni del progressismo italiano, eredi di quel partigianesimo assassino, sarebbe la naturale risposta a supposti - dai titini! - crimini commessi dal Regio Esercito in Balcania. Nulla di più falso e decontestualizzato. Mastrangelo, con un'analisi storica ben sorretta dai documenti, ha sfidato più volte i "Professori" della sinistra (con stipendio statale) ad un incontro pubblico, ripreso anche da telecamere per la registrazione e la diffusione, sullo scottante tema dei crimini contro l'umanità commessi dalla Resistenza in Venezia Giulia e Dalmazia, non ricevendo mai risposte... ma solo imbarazzanti fughe. «Dobbiamo insistere su questo tema - ha concluso Mastrangelo - perché solo sfidandoli ad un confronto pubblico potremmo dimostrare a tutti le loro falsità ideologiche e la loro totale impreparazione culturale».

È stata poi la volta del Dott. Antonio Ballarin, già Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, autore, tra l'altro, della vittoriosa battaglia in onore dei "Martiri di Ossero", i combattenti della RSI assassinati dai partizan titini che, dopo quasi 80 anni, sono stati riesumati e tumulati con tutti gli onori militari dall'Esercito Italiano nel Sacario del Ministero della Difesa di Bari. Ballarin ha illustrato le discriminazioni con cui ancora oggi i sinistrorsi italiani - nostalgici dei "bei tempi" del comunismo e della guerra civile - colpiscono le giuste rivendicazioni degli esuli. Sono gli stessi che si fanno alfiere dell'invasione di immigrati dall'Africa e dall'Asia e, nello stesso tempo, della snazionalizzazione in odio alla Patria. Del resto, questo è il loro DNA, fin da quando si misero a disposizione di Tito collaborando nel genocidio degli Italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia.

Ha chiuso il convegno Mary Rinaldi, tra le più brillanti dirigenti del Comitato 10 Febbraio, che ha illustrato con dovizia di particolari come l'odio antifascista, duramente colpito dalle rivelazioni storiche sul genocidio giuliano-dalmata compiuto dai partigiani, tenti in tutti i modi di aizzare alla guerra civile, commettendo profanazioni di cimiteri e monumenti nazionali, nel tentativo di distogliere l'attenzione sul fallimento del socialismo reale e, in particolare, sull'essenza mafiosa dell'antifascismo stesso.

Il compito delle nuove generazioni, oggi, non è solo quello di ricordare ciò che è avvenuto in quel lontano passato, ma rivendicare l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, andando ben oltre lo sterile vittimismo limitato al Giorno del Ricordo, che fa tanto comodo alla destra, per pulirsi la coscienza e liquidare la questione adriatica senza fornire nessuna soluzione a problemi che, invece, restano aperti. Assurdo che il tutto si risolva in un peloso e pietoso "obbligo istituzionale", cui sono vincolati anche i Sindaci di sinistra, che si recano al "10 Febbraio" con la stessa partecipazione con cui organizzano, sempre per "obbligo istituzionale" (del resto, sono ben pagati per questo), le famose giornate delle "margherite", delle "vittime dell'influenza dei polli", dei "bambini azzurri-ocra", del "pesce corallo", ecc. che costellano la vita di questa democrazia progressista. Sindaci di sinistra che, dopo aver per decenni negato e poi minimizzato i crimini contro l'umanità commessi in nome dell'antifascismo, arrivano supponenti pure a dire che «sappiamo di chi è la colpa delle foibe»... Siete solo dei cialtroni!

Per questo è necessario passare al più presto da uno sterile, accomodante e pilotato Giorno del Ricordo a un vero e proprio Giorno del Ritorno, iniziando da un nuovo irredentismo culturale che possa riportare la nostra Civiltà su quelle terre che furono di Roma e di Venezia... che rimangono italiane!

Claudio Cantelmo



LA DIGNITA' E L'ORGOGGIO DI FRA GINEPRO

«Non saremo mai come voi»...

Tra i tanti testimoni della epopea della RSI un posto di riguardo va senza dubbio a Fra Ginepro (Pompeiana, 7 Aprile 1903 - Genova, 12 Luglio 1962), morto a soli 59 anni per le malattie contratte nei campi di prigionia "democratici": "Antonio Conio (suo nome al secolo) fu Frate cappuccino, giornalista, predicatore, scrittore, poeta, Cappellano militare, prigioniero di guerra, sostenitore della Causa fascista, detenuto. E poi ancora anima dei perseguitati politici del dopoguerra, nuovamente scrittore, ancora e sempre Sacerdote" (cfr. "Il Giornale", 15 Ottobre 2009). Di lui ci rimane una statua in bronzo dello scultore Giovanni Battista Airaldi nel Convento dei Cappuccini di Loano (Savona) eretta il 3 Ottobre 1965; una serie di pubblicazioni e la memoria che venne tramandata dall'Associazione "Amici di Fra Ginepro", costituita all'indomani della morte del Frate da Libero Oberdan Simoni (Milite della Milizia Portuale, invalido della Campagna di Grecia, reduce della Brigata Nera "Parodi" di Genova; convertito al cristianesimo da Fra Ginepro; primo Segretario), Lorenzo Zanelli (Sottufficiale della Polizia Africa Italiana; secondo Segretario), dalle Medaglie d'Oro Luigi Ferraro e Giuseppe Castruccio, dagli Onorevoli del MSI Ezio Maria Gray e Andrea Mitolo, ecc.

Oggi la statua di Fra Ginepro è stata inglobata in un'aula del convento insieme alla Madonna del Tambien, un'opera d'arte scolpita col pugnale su una pietra bagnata dal sangue italiano in Africa Orientale da un ignoto Legionario ferito in combattimento, mentre era degente in un ospedale da campo.

La sacra immagine della Madonna, un tempo venerata in un convento di Albenga, venne salvata da Carlo Viale (terzo ed ultimo Segretario dell'Associazione "Amici di Fra Ginepro") nel Settembre 1982, quando si seppe che le Suore subentranti nella gestione dell'edificio l'avevano confinata in un armadio in sacrestia. Viale intervenne risolutamente, notando però che le decine di foto di reduci che a Lei si erano affidati erano scomparse. Rimanevano solo una miriade di spille che un tempo le fissavano alla lastra. Alla richiesta di dove fossero le foto, in gran parte di Caduti in Africa Orientale Italiana o durante la RSI, la Madre Superiora rispose che erano foto di fascisti e per questo le avevano bruciate...

Questo del resto è il destino di chi testimonia una spiritualità che non è più di moda nel mondo moderno ed è osteggiata non solo dalla società materialista, ma anche dalle stesse gerarchie ecclesiastiche della Chiesa conciliare.

L'Associazione pubblicò anche un Numero Unico "Il Saio" del 17 Maggio 1998 dove venne pubblicato uno scritto importantissimo di Fra Ginepro che vale la pena rileggere con attenzione e sbatterlo in faccia tutti coloro che, da destra, chiedono ancora di rinnegare noi stessi per giustificare la loro viltà.

"Durante la degenza, i Carabinieri vennero più volte a interrogarmi per avere una testimonianza in favore dei soldati o dei familiari che chiedevano la pensione per inabilità o morte causate dal servizio militare. Una volta che documentai per tre persone, il Brigadiere mi chiese: «E lei ha la pensione?».

«Io non ho avuto neanche la liquidazione che mi spettava dopo la prigionia».

«La sua malattia è causata dal servizio militare. Lei se l'è presa col mal d'Africa o col mal d'India. La pensione, lei se la merita più di certi politicanti arruffoni». «Io, da questo Governo di servi e di profittatori, non voglio niente, neanche quello che mi spetta. Preferisco piuttosto chiedere l'elemosina. Ora la devo chiedere per pagare il mezzo milione di degenza ospedaliera».

«Come mai, voi Frati non siete mutati?».

«Noi, invece della previdenza sociale, abbiamo la Provvidenza divina che si serve dei benefattori. Nel mio caso, i miei benefattori saranno i miei beneficiari di 10, 20 anni fa, cioè i reduci, i galeotti, gli scampati al Plotone di esecuzione, gli epurati, i colpiti dalle leggi eccezionali, mendicanti anch'essi. Chiederò l'elemosina non allo sporco Governo ma agli idealisti del mio stesso ideale che hanno sempre avuto un grande cuore».

Come ad un pio fraticello è proibito andare alla questua in una casa di tolleranza, anche se le prostitute sono molto generose, così io non mi permetterò mai di entrare in un Ministero o in una Prefettura o in un Distretto a chiedere l'elemosina dei miei diritti a questo Governo che si è prostituito allo straniero, che ha venduto l'onore d'Italia ai nemici, che ha costretto la Madre Patria a spogliarsi davanti ai neri.

Rifiuto l'elemosina dei rinnegati, rifiuto l'assegno firmato dai venduti, rifiuto la solidarietà e l'appoggio degli uomini che trovarono nel cuore maligno la gioia della sconfitta della Patria. Essi vorrebbero pagare a me il debito, per farsi perdonare il tradimento, ma io non accetto la loro moneta che gronda lacrime e sangue e maledizioni.

Come il povero e intemerato asceta di Calabria non accettò da Re napoletano la moneta che grondava il sangue del popolo sfruttato, così io Cappellano fe-

(segue a pag. 3)

Ostia (Roma), 21 Dicembre - Presentati presso il Pub "Gandalf" i due volumi de *La rivolta ideale 1993-1995* (Passaggio al Bosco editore) sulla storia del MSI e sull'opposizione fascista alla svolta di Fiuggi. Presenti i due autori: Italo Linzalone e Pietro Cappellari. Ha introdotto uno dei protagonisti della rivolta fascista del 1995, Deio Andreoli.



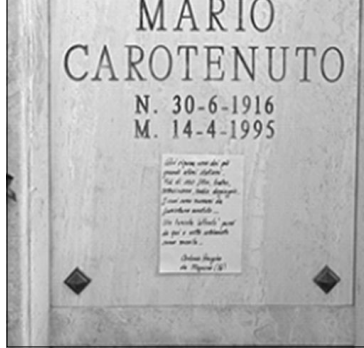
La Spezia, 22 Dicembre - L'A.N.F.C.D.R.S.I. Liguria ha partecipato con una sua delegazione alla Conferenza "Le ausiliare della Repubblica Sociale Italiana" organizzata dal Circolo Giorgio Almirante a La Spezia. Buona partecipazione di Camerati a questo importante evento per il nostro mondo. Interessanti i contenuti rappresentati dal relatore principale dottor Riccardo Borini presentato dal Presidente del Circolo Almirante Cesare Bruzzi. La storia del Servizio Ausiliario Femminile della RSI ha sottolineato il ruolo importante della donna durante il Fascismo per il riscatto nazionale. Al termine della conferenza abbiamo partecipato ad un brindisi augurale per il Natale con i Camerati spezzini.



Cartecchio di Teramo, 29 Dicembre - Questa mattina, una delegazione di Nuove Sintesi e una delegazione di Aries Officina Nazionale popolare, si sono recati al cimitero di Cartecchio e - dinanzi alla tomba ove riposa il sonno eterno - hanno deposto una rosa e ricordato il martire Guido Pallotti.



Anche se oggi i nostri avversari sono un po' cambiati, quel colpo di lama lo sentiamo ancora vivo, ogni giorno. PRESENTE PRESENTE PRESENTE



Grottammare (Ascoli Piceno), 29 Dicembre - Una delegazione dell'ANFCDRSI guidata da Simone Peticarini ha reso omaggio al camerata Mario Carotenuto, nel dopoguerra conosciutissimo ed apprezzato attore italiano.

Roma, 29 Dicembre - La rimozione della targa ad Acca Larenzia da parte delle istituzioni, dopo le pressioni del Pd, è una provocazione ignobile che mira ad alzare la tensione in prossimità del 7 gennaio. Prima le denunce ad orologeria, poi le richieste dell'Anpi di vietare la commemorazione e ora un atto infame che ben rappresenta i degni eredi di chi negli anni '70 brindava alla morte di ragazzi giovanissimi. Dove mira questa squalida strategia messa in scena è piuttosto evidente e ci sarebbe poco da commentare ma su una cosa vogliamo essere chiari: nulla impedirà, né intaccherà, la sacralità del 7 gennaio e il ricordo di una strage rimasta ancora senza giustizia.



La targa dedicata a Stefano Recchioni, una delle tre vittime dell'assassinio di Acca Larenzia, era lì da decenni, rimossa e riposizionata recentemente soltanto a causa dei lavori di ristrutturazione dello stabile dove è affissa. Quello del Pd è stato solo un pretesto, come altri, per provare ad infangare la memoria e a strumentalizzare il sangue versato 47 anni fa per ripugnanti fini politici. Sarà quel 'presente' gridato tre volte, in modo ancora più potente e significativo quest'anno, la nostra unica risposta che rimarcherà ancora una volta la differenza tra gli uomini liberi e gli sciacalli. **CasaPound Italia**

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito www.ultimacrociata.it info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento. Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio. Per informazioni contattare il 3355343378

Scandiano (Reggio Emilia), 2 Gennaio - Verso la fine del 1944 i partigiani comunisti decidono di far capire agli scandianesi che il vento è cambiato e il Partito egemonizzerà anche il loro territorio, con le buone o con le cattive. Ovviamente viene scelta la seconda opzione: il giorno 1 gennaio 1945 i sapisti prelevano Colli Riccardo, Ganassi Nello, Mattioli Guglielmo, Montanari Giuseppe, Prati Rizziero, Alfonso Rossi, Matilde Rossi Spadoni, Bice Sacchi e un sedicenne, Lasagni Pietro detto Nanni. (In risposta a questi rapimenti, la B.N. reggiana arresta 4 persone, poi fucilate per rappresaglia in conseguenza di un attacco partigiano al distaccamento che li stava conducendo a Scandiano, causando la perdita di un milite. E' il cosiddetto "eccidio fascista di Fellegara", da sempre commemorato dalle istituzioni locali omettendo il motivo della rappresaglia.)



Nessuno ha più saputo nulla dei 9 rapiti, forse soppressi già il 2 gennaio: a guerra finita i parenti ricercano invano i corpi, trovando però solo alcuni presunti luoghi di sepoltura, identificati dalla terra smossa di recente e dal ritrovamento di un bottone. Si è sempre sospettato che i cadaveri siano stati distrutti nel 1946 nella vicina fornace di Cà de Caroli: gli assassini e i loro mandanti vogliono essere sicuri che i famigliari delle vittime non possano avere alcun corpo su cui piangere, come in tanti altri casi del "triangolo della morte". Questi omicidi sarebbero sicuramente caduti nell'oblio desiderato dai comunisti, se non se ne fosse occupato il partigiano cattolico Giorgio Morelli "il solitario", che nel 1946, dalle pagine del giornale "La Nuova Penna", lancia un'inchiesta su quegli accadimenti, iniziando proprio dall'assassinio del sedicenne. L'inchiesta purtroppo ha vita breve: Morelli viene prima minacciato poi ferito a colpi di arma da fuoco, in conseguenza dei quali morirà ad inizio agosto 1947. Successivamente i suoi articoli serviranno da base alle ricerche di Pisanò e di altri storici locali, ricerche che permettono agli Emiliani Liberi di discernere tra la Storia e la disinformazione imposta dai "guardiani della memoria" e dalle municipalità locali (che tuttora si comportano come se nulla fosse mai avvenuto). Nota bene: la croce di Cà de Caroli è il frutto della pietà di privati Cittadini, ed è stata distrutta, bruciata e vandalizzata ripetute volte da chi vorrebbe imporre l'oblio sui crimini comunisti. In foto il recupero dopo l'atto vandalico dell'aprile 2023.

Alessandro Casolari

Valdieri (Cuneo), 5 Gennaio - Oggi la mia ricerca nel cimitero di Valdieri è stata infruttuosa.



Non ho trovato traccia delle misere sepolture dei Militi della Littorio che ci difesero dai Degaulisti francesi il 18 aprile '45 al Colle del Ciriegia (in 12 appena sbaragliarono un intero battaglione francese composto da un centinaio di uomini e numerosi ufficiali con dotazioni di armi automatiche, mitragliatrici pesanti e mortai forniti dagli Americani). Per questa azione il Capitano Calabrò, il Maresciallo Colombo ed altri Militi vennero decorati di medaglia d'argento al valor militare.

Ma il 25 aprile giunse l'ordine di ritirarsi e di ripiegare a Borgo San Dalmazzo (era stato raggiunto un accordo coi partigiani di Aldo Quaranta per essere messi gradualmente in libertà). Nonostante non ci fossero mai stati scontri fra le 2 fazioni, i partigiani di Quaranta non tennero fede alla parola data ed i militi vennero infoibati in un pozzo nella cosiddetta Comba dell'infernetto.

Questi i loro nomi: Maggiore Bruno Grisi, Maggiore Romeo Montecchi, Capitano Antonino Calabrò, Tenente Mario Buccianti, Maresciallo Lamberto Sanvitale, Maresciallo Luigi Magni, Maresciallo [...] Colombo, Caporale [...] Scioratto ... ed altri 5 sconosciuti.

Fausto Goletto

RICORDO DELLE VITTIME DEI BOMBARDAMENTI DI REGGIO EMILIA GENNAIO 1944: QUANDO LA DEVASTAZIONE GIUNSE DAL CIELO



Nei giorni 7 e 8 gennaio di 81 anni fa, l'apocalisse scese su Reggio, portata dagli stormi di apparecchi anglo-americani che scatenarono il peggior bombardamento della storia cittadina, cagionando la morte di 264 Reggiani inermi. Alle 13.32 del 8 gennaio 1944, 109 bombardieri B-17 "Fortezze volanti" iniziarono a scaricare sulla città 1300 bombe da 500 libbre, pari a 320 tonnellate di ordigni. L'area colpita dalle bombe era molto ampia, oltre 5 chilometri in lunghezza per oltre 7 chilometri quadrati di superficie, risolvendosi quindi in un bombardamento a tappeto che portò la devastazione sull'area nord ed est della città, devastando le OMI Reggiane, i villaggi operai adiacenti, ma anche l'Istituto Psichiatrico San Lazzaro, la stazione ferroviaria e le aree adiacenti, l'Ospedale civile di Santa Maria Nuova (attuale Via Dante) e altre aree del centro storico. Agli ingenti danni materiali, si sommò la tragedia degli sfollati e il lungo elenco dei Caduti, ovvero 196 cittadini Reggiani, a cui vanno sommati 256 feriti, spesso permanentemente mutilati.

Non dobbiamo poi dimenticare che la sera precedente, la nostra città era già stata martoriata dai bombardieri Vickers Wellington della RAF, che avevano sganciato sulla città 3 bombe dirompenti da 4000 libbre (18 quintali cadauna!), 139 bombe da 500 libbre e 240 bombe incendiarie, cagionando 68 decessi e 24 ferimenti.

Nell'81esimo anniversario della strage, l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra e il Centro Studi Italia hanno deciso di ricordare le Vittime della campagna di bombardamenti angloamericani che interessò la città e il forse dal 1943 al 24 aprile 1945, causando 766 morti e oltre 1000 feriti.

Per ospitare i loro poveri resti (spesso arti o poco più) venne creato un spazio apposito nel Cimitero monumentale, un Sacrario, presso cui oggi abbiamo depositato un mazzo di fiori tricolore.

Nell'occasione è stato ricordato anche il Comandante del 1° Gruppo Caccia dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana, il reparto che con strenui sacrifici difese i cieli di Reggio Emilia dal 24 aprile al 15 luglio 1944. Il loro comandante, il Maggiore Adriano Visconti, dopo aver affrontato innumerevoli volte il nemico a viso aperto conseguendo 26 abbattimenti, il 29 aprile di 80 anni fa venne proditoriamente e vilmente assassinato dai banditi con una raffica di mitra alle spalle, a guerra oramai conclusa. Vogliamo qui rammentare che le perdite del 1° Gruppo Caccia e di altri Reparti di base a Reggio ammontarono a 18 piloti.

Ci siamo quindi portati nel parco Santa Maria, ove sorgeva l'ospedale civile, per posare un mazzo di fiori sul monumento dedicato alle vittime civili dei bombardamenti alleati.

Alessandro Casolari

Presidente Associazione Nazionale Volontari di Guerra

Luca Tadolini

Centro Studi Italia



10 GENNAIO 1945: COMO, RICORDATO L'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA STRAGE ALLEATA DEL PIROSCAFO "PATRIA".

Nel pomeriggio di sabato Novum Comum e Associazione Memento A tutela della memoria Patria si sono riunite sulle sponde del Lago di Como per rendere omaggio alle vittime del mitragliamento del Piroscampo Patria, avvenuto il 10 gennaio 1945.

Un gesto di violenza insensata, perpetrato durante la Seconda Guerra Mondiale dalle forze aeree angloamericane ad un'imbarcazione che non rappresentava alcun tipo di obiettivo militare, poiché adibita al servizio di trasporto civile.

Quel giorno il *Patria* si trovava in navigazione in centro lago tra Cadenabbia e Menaggio, quando all'improvviso venne mitragliato da alcuni apparecchi alleati. Grazie allo zigzagamento ordinato dal capitano del piroscampo molti colpi vennero evitati, ma le pallottole perforanti (i cosiddetti proiettili "dum dum" vietati dalla convenzione dell'Aia fin dal 1899) causarono diversi danni tra cui un principio d'incendio al ponte di comando, fortunatamente domato dal personale di bordo.

Il bilancio fu comunque straziante: 5 morti e 17 feriti, uno di questi deceduto il giorno seguente all'ospedale di Como.

A 80 anni di distanza, commemoriamo il Sacrificio di coloro che persero la vita quel giorno, i volti innocenti di chi pagò un tributo di sangue con la sola colpa di adempiere ai propri doveri nonostante la guerra, come il timoniere Giovanni Frigerio, la maestra di Bellagio Giuseppina Bianchi o Suor Evelina Girola, infermiera dell'Addolorata del Valduce.

Novum Comum ed Associazione Memento si uniscono per lanciare un appello che possa arrivare al cuore della cittadinanza e delle istituzioni comasche: onoriamo insieme le vittime della Patria attraverso un impegno comune e costante, che in futuro permetta di organizzare maggiori eventi simili, realizzando un luogo della memoria dedicato affinché il ricordo di questa tragedia non venga mai più consegnato alla storia.

Solo così, attraverso il riconoscimento della verità e la consapevolezza morale, potremo dire di aver reso finalmente giustizia ai nostri Martiri.

Roma, 18 Gennaio - Terminato oggi il ripristino della lapide dell'Ara dei Caduti di Rovetta. Dopo aver recuperato la croce abbiamo, oggi, riattaccato la lettera mancante.



Con questo possiamo dirci pronti per l'80° anniversario dell'eccidio che ricorrerà il prossimo 28 Aprile.



B.go Podgora di Littoria, 31 Gennaio - Leri sera, le delegazioni territoriali di Memento e dell'Associazione famiglie caduti e dispersi RSI hanno posto un mazzo di fiori in ricordo di Aldo Bormida presso il Cippo a lui dedicato. Studente di 19 anni dopo l'8 Settembre si arruolò volontario, il suo reparto fu tra i primi a schierarsi sul fronte pontino ove cadde per difendere il sacro suolo patrio dagli invasori sbarcati a Nettunia.

DALLA PRIMA: Alla ricerca di Mussolini

Agnesina – che fino al 1943 era a capo della Polizia Presidenziale di guardia al Duce – trattò è, il 12 Agosto 1946, riusciti ad entrare in possesso della salma.

Sorgeva ora un nuovo problema: il corpo doveva sparire. E così fu. A nessuno, tranne che a qualche esagitato antifascista, venne in mente di disperdere i resti – come le “grandi democrazie” avevano fatto per i gerarchi del III Reich – e si decise un occultamento a tempo indeterminato.

La cassa contenenti i resti fu segretamente nascosta nel convento di Cerro Maggiore (Milano). Vi resterà per 11 anni, fino al 31 Agosto 1957, quando il Presidente del Consiglio Adone Zoli decise di “cedere” alle pressioni del MSI e riconsegnò la salma alla famiglia che la poté finalmente inumare – con picchetto d'onore dei Carabinieri – nel cimitero di San Cassiano a Predappio.

Oggi non vogliamo narrare le vicende del corpo di Mussolini, ma quello che accadde tra il 23 Aprile 1946 e il 31 Agosto 1957, quando il “fantasma” del Duce venne visto ovunque, agitando i sogni degli antifascisti. Un'intera comunità di fedeli – milioni di persone all'epoca – privata del loro Capo, si mise “in cammino”, alla ricerca dell'Uomo perduto.

Per undici anni le cronache narrarono di avvistamenti, colpi sensazionali di giornalisti d'inchiesta, di testimonianze misteriose di chi sapeva, aveva visto. I fascisti di tutta Italia cercarono e “trovarono” il loro Duce nella piccola chiesetta abbandonata del proprio paese o di quello vicino. Una colata di cemento fresco in un cimitero, una scritta sospesa su una lapide, un muretto alzato improvvisamente, della terra smossa di recente in un camposanto, strani uomini “vestiti di nero”, divennero tutti indizi che fecero nascere leggende... e scaldare i cuori delle persone. I bambini, come ci ha raccontato Anna Teodorani, venivano mandati dai genitori a pregare in quei luoghi dove si susurrava fosse sepolto Mussolini. E quei luoghi divenivano meta di silenziosi e solitari pellegrinaggi e solo i fiori, che improvvisamente adornavano sepolcri ed altari da anni spogli, testimoniavano il passaggio di “incauti visitatori”.

Uno spaccato di questa Italia in cerca del proprio Duce venne descritta da “Lotta Politica”, il giornale del MSI, nel Dicembre 1954, quando si sparse la voce che la salma del “grande scomparso” era stata sepolta ad una ventina di chilometri a Nord-Ovest di Predappio, nel Santuario di Sant'Antonio di Montepaolo di Dovadola (Forlì), luogo caro alla famiglia Mussolini, per la presenza di una Cappella eretta nel 1932 in memoria di Arnaldo e Sandro Italo Mussolini – rispettivamente fratello e nipote del Duce – e perché Benito in persona intervenne più volte in favore dei Frati, costruendo la strada di collegamento con il paese, il campanile ed una scuola elementare per i bambini delle frazioni vicine.

Vale la pena di rileggere questo articolo per comprendere l'amore che i missini provavano per il loro Duce perduto:

Nel tranquillo Eremo di Monte Paolo sembra di vivere in un'altra Italia. Una strana gettata di cemento. I frati pronunciano frasi sibilline. La Polizia minaccia... e il Governo sta a guardare.

Forlì, 13 Dicembre - Nella macchina che velocemente ci porta lungo la bella strada che mena a Firenze attraverso il valico del Muraglione, nessuno di noi cosa parlare. La notizia – inaspettata – pubblicata da un noto settimanale di Milano – ci ha sorpresi e turbati: ogni parola, ogni

commento, direbbe troppo o troppo poco per questo non parlo neppure quando, abbandonato la statale proprio di fronte al piccolo cimitero di Dovadola, biancheggiante di marmi tra carducciani cipressi che gli fan corona, imbocco la salita di campagna indicata da un cartello stradale 'Monte Paolo km 7'; ma sono certo che anche i miei compagni di viaggio hanno il mio stesso pensiero, e riflettono su quanto siano veramente molteplici le vie del destino. Perché questa strada che con ripide strette volute si avvolge intorno alla collina, e pian piano ci rivela sempre più ampio il panorama delle valli romagnole, ricche di acqua e di viti, fu proprio voluta da Lui, da Benito Mussolini, per esaudire il desiderio di un segaligno e devoto Frate di Bibiena: fu nel 1931 infatti, che Padre Teofilo si presentò a Palazzo Venezia per sottoporre al Duce un suo progetto stradale. «Quanto ti occorre frate?», interrogò burbero quello. «Ventimila Lire», azzardò titubante Padre Teofilo, forese non uso ai preventivi delle grandi spese. Schietta e chiara fu la risata del grande romagnolo, e chiamato un segretario gli fece annotare uno stanziamento di duecentomila Lire per la strada Dovadola-Montepaolo, che costruita con la rapidità e la serietà propria dei tempi, diede modo al Santuario di Sant'Antonio di ingrandirsi e di arricchirsi di una scuola e di un ospizio per pellegrini. E a questo santuario, non molto distante da Predappio, spesso tornò Mussolini – in quelle sue brevi vacanze trascorse familiarmente tra i contadini di Romagna – e mai si dimenticò di soffermarsi a meditare su un rozzo inginocchiatore di legno; né ci meraviglia il gesto di questo uomo grande e umile a un tempo, se veramente sua è la frase: «È dolce inginocchiarsi dopo averlo lungo camminato»...

Siamo ancora immersi in questi pensieri, quando ci appare tra i cipressi e gli abeti la bianca mole della chiesa, elevata sul fianco del colle e protesa a guardare laggiù, dove tra i fiumi della nebbia s'intravede Forlì, e Cesena, e Faenza, e fin dove all'orlo dell'orizzonte una sottile striscia dell'Amarissimo si salda al cielo fra un vapore di nubi. E d'un subito il cuore ci dice che sì, anche se non fosse quassù, anche se la notizia fosse errata o falsa, certo questo è un luogo dove Egli non avrebbe disdegnato dormire il suo ultimo sonno, fra il lieve stormire dei cipressi e degli abeti, dominando ancora dall'alto, come negli infuocati giorni della Sua gioventù, gli uomini e le cose di questa Sua Romagna tanto cara al Suo grande cuore e troppo dimentica di Lui in questi anni facili e amari.

I buoni Padri di quassù ci accolgono con malcelata diffidenza: non debbono avere troppo un buon concetto dei giornalisti, dopo quelli di Milano che, con la scusa del pellegrinaggio e delle foto-ricordo personali, han sollevato un vespaio di portata nazionale; ma poi il desiderio di parlare, magari solo per smentire è più forte di loro: sono uomini del resto, gli uomini che talora rimangono soli qua su venti o venticinque giorni bloccati dalla neve, dal fango o dalla nebbia. E così, mentre passo passo ci avviamo per il bosco verso la cappella dedicata ad Arnaldo e Sandro Mussolini, Padre Callisto e Padre Ferdinando ci narrano il fatto della gettata di cemento compiuta da un gruppo di operai la sera del 18 Settembre [1954], sulla scaletta che portava alla cricca sotto il tempio; ci ripetono che non si trattava dei soliti operai impiegati

in quei giorni sui lavori dal Genio Civile; ci dicono delle molteplici visite di forestieri, e soprattutto di romani, compiute dopo il 18 Settembre. Quando però cominciamo a fare le prime domande più particolareggiate, troviamo i Frati sulla difensiva: rispondono a monosillabi, evitano di specificare, esitano; danno l'impressione di non volerci dire la verità, ma ricordano che il loro abito impedisce anche di dire il falso. Infine il Superiore tronca ogni discorso dicendo che egli non può e non deve parlare di nulla perché così lo ha ammonito a fare anche il Tenente dei Carabinieri di Forlì... Al nostro cenno di meraviglia ci spiega che per ben due sere Polizia e Carabinieri si sono arrampicati fin lassù per indagare su chi è venuto e su quel che i Frati hanno detto, e per raccomandare silenzio e descrizione, al fine di evitare spiacevoli fastidi; chissà perché mai mi son venuti subito in mente i "bravi" di manzoniana memoria; ma per fortuna Padre Callisto di tutto ha l'aspetto fuorché di un Don Abbondio...

Così parlando giungiamo al tempio e ci fermiamo silenziosi e commossi sulla chiara pietra di cemento che racchiude il suo segreto: siamo in piedi, irrigiditi come ad attendere qualcosa, un palpito, un fluido magnetico che ci riveli che il Duce è là, finalmente e per sempre tra noi, restituito alla fede e alla pietà di chi ancora lo ama e lo venera. Nulla! Scattiamo qualche foto e ci allontaniamo, l'animo pieno di dubbi e di speranza. I Frati ci fanno firmare l'album del santuario e Padre Callisto esclama: «Ne farò mettere uno anche nel tempio: penso che servirà molto in futuro; e noi ci rivedremo ancora!». Lo guardiamo: nei suoi occhi brilla uno strano sguardo, che ci turba e non ci permette neppure

di parlare, finché non siamo in macchina sulla via del ritorno.

Quando ormai il santuario sta per scomparire dietro la prima curva, ci voltiamo ancora a guardare, e uno di noi mormora: «Speriamo davvero sia nella Sua terra di Romagna, ma proprio quassù ove c'è ancora qualcuno che lo ricorda per quel che ha dato di buono e di bello e di grande, e dove l'animo degli uomini è così generoso da lasciare intatta dalla lapide su cui è scritto: 'Aspice munifico Benito Mussolini, Duce d'Italia'».

E neppure sulla strada del ritorno qualcuno di noi pronuncia una parola, timoroso di alimentare un'illusione o di spezzare una troppa bella speranza (L. Fratesi, Sepolta in Romagna la salma di Mussolini?, "Lotta Politica", a. VI, n. 50, 16 Dicembre 1954).

No, Mussolini non era sepolto a Montepaolo. Ma in quegli anni il cuore di milioni di Italiani lo cercò... e lo trovarono accanto a loro. Ancor oggi, nel Santuario di Sant'Antonio di Montepaolo, nella fascia dei ritratti dei Papi, dei Santi e dei grandi benefattori che percorre tutta la chiesa nel registro superiore, compare il volto dipinto di Benito Mussolini e, in fondo a un maestoso viale di cipressi si erge la “Cappella espiatoria”, dove il Santo di Padova si raccolse in preghiera, costruita in memoria di Arnaldo e Sandro Italo Mussolini.

Nel 2016, vi è stata la triste chiusura del convento in funzione da 800 anni. Poi, da Faenza, fortunatamente sono arrivate le Monache Clarisse. Ma oggi solo il silenzio, interrotto a volte dal “lieve stormire dei cipressi e degli abeti”, custodisce il segreto di una storia ormai dimenticata...

Pietro Cappellari

DALLA PRIMA: La dignità...

dele e soldati morti e fucilati, incatenati e disonorati, per aver combattuto fino all'ultima trincea, non accetto la moneta dei roscicchianti per custodire la mia libertà di parola, la mia libertà di azione che è quella di smascherare l'ipocrisia e la faziosità dei falsi agnelli i quali votarono le leggi eccezionali e le conservano ancora contro ogni senso di giustizia e di umanità.

Cessino di percuotere i vinti, finiscano col rinfocolare gli odi, affratellino gli animi, aiutino gli orfani, rispettino il dolore delle madri, onorino i morti! Quella di onorare i morti è una ragione essenziale, se vogliamo la comprensione tra i vivi. Decine di volte ho assistito alla esumazione dei fucilati. Decine di volte ho chiesto ai becchini, alla pietà e alla semplicità dei becchini, il motivo di questa giustizia sommaria. Essi mi hanno risposto rassegnati: «Erano spie». Invece di esumarli, gli affossano maggiormente. La condanna ingiusta accompagna con crudele deplorazione l'opera di misericordia che raccoglie i teschi forati, le mandibole frantumate, le tibie spezzate. Perché si deve perpetuare questa infamia? Io mi butto nella fossa tra i lombrichi e grido non è vero, lo prendo nella mano consacrata questo teschio vilipeso e grido non è di una spia, non è di un traditore che ha testimoniato la sua Idea. Anch'io testimonio questa Idea. Domando l'elemosina al teschio dell'assassinato piuttosto che ai falsi agnelli che hanno fatto scempio della coscienza morale

e religiosa di due millenni di cristianesimo”.

A chi, da destra, ci chiede di rinnegare ciò che siamo, ci dice di finirlo con le nostre idee “nostalgiche” (?), con i nostri “riti cimiteriali”, di rinnovarci nell'acquisizione democratica, di riconoscere la “fine della storia” col trionfo dei sistemi liberali, tutto questo per essere ben accetti nei salotti buoni della borghesia al potere, per non dare più fastidio a questa borghesia del potere, rispondiamo con le stesse parole di Fra Ginepro: «Preferiamo mendicare», che essere come voi. Perché, se per andare al potere bisogna essere come gli altri, come voi, noi ricordiamo l'ammonimento di Almirante: «Che ci andiamo a fare?».

La vita di Fra Ginepro è stata raccontata da Alessandro Acito nel volume *Fra Ginepro da Pompeiana. Storia di un Frate fascista* (Prospectiva Editrice, 2006), da Pierfranco Malfettani in *Fra Ginepro. Il francescano, lo scrittore, il Cappellano* (NovAntico, 1997) e dalla stessa Associazione “Amici di Fra Ginepro” nel 1998 (sempre per le edizioni NovAntico), che hanno lasciato ai posteri il significato di una vita tutta dedicata all'Idea.

Claudio Cantelmo

Collaborazione fra la Fondazione Francesco Parrini e la Biblioteca di Storia Contemporanea “Alfredo Oriani”

Siamo lieti di informare i nostri lettori che la nostra Fondazione ha dato il via ad una importante collaborazione: da oggi la nostra pubblicazione “L'ultima Crociata” sarà fruibile a studenti, studiosi e chiunque sia interessato alla storia contemporanea, presso la Biblioteca Alfredo Oriani, e doverosamente ringraziamo il dott. Alessandro Luparini per l'accoglienza.

Il nostro periodico, dal 2018 diretto dal dott. Pietro Cappellari, fu fondato il 25 aprile 1950 da Francesco Parrini: da allora è la voce dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana” e poi della sua Fondazione. L'Associazione fu voluta per motivi estremamente pragmatici e umanitariamente fondamentali: la ricerca dei Caduti, la loro sepoltura e in sostegno ai prigionieri politici e alle loro famiglie. La Biblioteca di Storia Contemporanea Alfredo Oriani è un istituto specializzato in storia contemporanea e studi politici, eco-

nomici e sociali, con particolare attenzione al fascismo e all'antifascismo, alla storia dei partiti politici, del movimento sindacale e del movimento operaio, alla storia del pensiero politico e sociale, alla storia economica.

Il suo attuale patrimonio è di circa 170.000 volumi. Tale patrimonio è arricchito da 1200 periodici, di cui circa 400 correnti, con particolare attenzione alle riviste storiche, politiche ed economiche.

Dunque una Biblioteca estremamente ricca ed importante a livello nazionale.

Ora come ora la Biblioteca Oriani ha a disposizione, e già consultabili, i nostri periodici da gennaio 2002 ad oggi.

Siamo sinceramente lieti e orgogliosi dell'accoglienza ricevuta, dell'interesse, dell'importanza che immediatamente ci è stata data ponendo il nostro periodico immediatamente fruibile alla consultazione.

Maria Teresa Merli

L'INNO DELLA R.S.I.

Se la RSI ebbe una bandiera nazionale (il semplice tricolore del Risorgimento) e una da combattere (il tricolore caricato dell'aquila romana ad ali spiegate che stringe negli artigli un fascio repubblicano orizzontale), non ebbe mai un inno nazionale ufficiale.

La Marcia Reale – dopo la quale era sempre suonato l'inno trionfale del PNF *Giovinetta* – ovviamente decadde dopo l'8 Settembre e solo l'inno fascista rimase a scandire le cerimonie pubbliche del neonato Stato Nazionale Repubblicano d'Italia.

L'esigenza, soprattutto sentita nei primi mesi, di lanciare un appello a tutti gli Italiani, al di là delle fedi politiche di ognuno, spinse alcuni a “depotenziare” l'aspetto politico della nascente RSI, proprio in un'ottica di fratellanza nazionale, patriottica e non politica. È per questo che si prese ad utilizzare il *Canto degli Italiani* di Goffredo Mameli come inno ufficiale della Repubblica di Mussolini.

Col passare dei mesi, tramontata comunque in molti l'idea di “fratellanze patriottiche” dato l'inizio della guerra civile da parte di coloro che della Patria non ne volevano assolutamente sapere, si cercò di elaborare un inno nazionale per la RSI.

Si mise all'opera Ennio Porrino, la cui vicenda è narrata da Angelo Abis nel Numero Speciale di “Excalibur” (allegato al n. 22 dell'Ottobre-Novembre 2000). Nato a Cagliari il 20 Gennaio 1910, Porrino fu nel 1935 Littore della Musica. Compositore e Direttore di Orchestra si distinse per la sua professionalità. Aderì alla RSI, trasferendosi a lavorare nel Cinevillaggio di Venezia.

Piergiorgio Angioini ha trovato della documentazione dalla quale è stato possibile ricostruire tutta la vicenda. Il 23 Marzo 1944, un altro sardo, tale Stanis Ruinas – il cui nome “brillerà” soprattutto

nel dopoguerra quando cercherà di allestire un'alleanza tra ex fascisti e comunisti – scrisse al Sottosegretario all'Interno Francesco Maria Barracu, altro sardo, segnalando che il conterraneo Porrino era al lavoro per comporre un inno della RSI, al quale lui era stato chiamato per contribuire alla parte poetica.

L'inno – *Marcia del Volontario* – sarà poi composto ed eseguito – tra la fine di Aprile e i primi giorni di Maggio 1944 – a Milano, al cospetto dello stesso Barracu che ne risultò entusiasta. Della cosa fu informato al Ministero alla Cultura Popolare Fernando Mezzasoma.

Non se ne fece nulla e tutto cadde nell'oblio. Nel dopoguerra, ovviamente, Porrino dovette pagare amaramente la sua fede, epurato e costretto a condizioni di vita penose. Nell'Agosto 1946 venne in suo aiuto l'ex registra della RSI Giorgio Ferrani che gli commissionò le musiche per il film *Pian delle stelle*, una risposta diretta al lungometraggio sulla “epopea” resistenzialista *Il sole sorge ancora*, prodotto dall'ANPI.

La nascita del MSI lo vide, ancora una volta in prima fila, fin che la morte lo colse prematuramente il 23 Settembre 1959, a soli 49 anni.

Pietro Cappellari

Volontari torniamo alla guerra, s'è levato dai morti l'appello: esso invoca dal cielo alla terra per l'Italia il supremo lotto.

Rialzeremo col nostro valore su l'astile la nuova bandiera, con un grido di fede e d'amore salutiamo il ritorno all'onore.

In piedi, volontari, è l'ora del riscatto avanti con la fede al giuramento fatto, Italia che rinasci per te saprem combattere, Italia sacra e libera per te vogliam morir.

Non ci arresta il pensiero della morte, siamo noi che forgiamo il destino. Risoluti affrontiamo la sorte per la Patria che eterna vivrà.

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:
C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
Oppure tramite bonifico bancario
codice Iban IT91X030692420810000001833
intestato
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

La Trinité sur Mer (Francia), 30 Gennaio - Profanata la tomba di Jean Marie Le Pen.
 "Sui cadaveri dei leoni festeggiano i cani, credendo di aver vinto. Ma i leoni restano leoni, e i cani restano i cani".



Predappio, 1° Febbraio - Giuseppe Menghi, arruolatosi volontario in giovane età tra le file del Battaglione d'assalto Forlì, le seguenti testimonianze vogliono raccontare parti delle vicende eroiche compiute dall'Ardito che tra gli avamposti del battaglione forlivese, da Forlì a Ravenna, tentava di rallentare l'avanzata dell'invasore.

Come riportato dal libro "Primo Battaglione d'Assalto Forlì", a cura del Comandante Federighi. "Tra gli innumerevoli atti di coraggio ed altruismo compiuti, va ricordato in comportamento del giovanissimo ardito Menghi che ferito, sia pur non gravemente, rifiutò il ricovero in ospedale per non abbandonare il posto di combattimento".

Trascriviamo qui di seguito parte della sua testimonianza di quando rimase ferito riportata dal medesimo libro sopra citato. "Tra i molti episodi della guerra da me combattuta con gli Arditi del Forlì, ricordo bene quello riguardante il mio ferimento e, dopo, quando fui decorato e promosso Caporale ecco i fatti.

Nei primi giorni del Gennaio '45 sostenemmo dei combattimenti molto duri per impedire al nemico avanzante di dilagare verso il nord. A noi si unirono tedeschi sbandati che cercavano di rintracciare i reparti di appartenenza.

Insieme ci imbuicammo nelle postazioni esistenti sull'argine Sud del fiume Senio e di lì riuscimmo a fermare l'agguerrito nemico.

Una notte, a turno con l'amico Mastropietro, cercavamo di scavare, all'interno della buca, per ricavarne una specie di giaciglio che ci permettesse di riposare quando non eravamo di guardia.

Sul far del giorno mentre stavo spargendo intorno alla postazione, la terra scavata nella nottata, all'improvviso, non molto lontano da dove mi trovavo, scoppiò una granata sparata, credo dai polacchi, isolatamente: Una scheggia mi colpì alla coscia sinistra. Fui subito soccorso ed accompagnato all'infermeria che si trovava sotto l'argine nord del fiume, in una palazzina ai margini della strada che lo costeggiava.

Lì fui ripulito, medicato e fasciato. Poiché mi rifiutai di essere ricoverato in ospedale, dopo poche ore fui rispedito in postazione.

Sulla sera, all'imbrunire, venne a trovarmi il Comandante Federighi che mi fece gli auguri per una pronta guarigione e si congratulò per il comportamento tenuto.

Continuai a svolgere i miei compiti ed a fare i turni di guardia, anche se con difficoltà, non potendo piegare la gamba e quando, per necessità ero costretto a farlo provavo dei dolori lancinanti ed insopportabili. Comunque, merito dell'età e delle cure dell'infermiere, dopo non molti giorni potei considerarmi quasi guarito. Quando infatti andammo in riposo a Boschi, percorsi come gli altri, a piedi, il tragitto.

Nel mentre si costituiva il 1° Battaglione d'assalto Forlì. Venne a farci visita il Dott. Giulio Bedeschi, allora Federale di Forlì.

Nell'occasione decorò e promise a tenente il Comandante Federighi, il sott. Jannuzzi ed altri, poi, con mia grande sorpresa fui chiamato: Fu letto l'encomio solenne, mi fu concessa la croce di ferro di seconda classe e fui promosso Caporale.

Questi episodi non si dimenticano mai e spesse volte sono portati a parlarne con orgoglio.

Prima della resa con il battaglione partecipai a tanti altri combattimenti dai quali, fortunatamente uscì fisicamente indenne.

Ricordo con commozione tutti i camerati caduti e con affetto tutti gli altri commilitoni."

Giuseppe Menghi, scomparso il 3/2/2014; oggi riposa nel cimitero di Predappio a 50 metri dalla cripta Mussolini.

A lui va il nostro doveroso ricordo rimanendo un esempio di sacrificio, amore verso la Patria e coraggio.



GIORNO DEL RICORDO: IN MEMORIA DI CHI HA DIFESO IL CONFINE ORIENTALE ITALIANO

Nettuno, 8 Febbraio - In occasione della solennità nazionale del Giorno del Ricordo 2025, il Circolo "Barbarigo" di Anzio, con a capo il Presidente Luca Parapetto e con il patrocinio del Comitato 10 Febbraio, ha organizzato al Campo della Memoria una cerimonia in ono-

re dei Martiri delle foibe, delle vittime dell'Esodo giuliano-dalmata e di tutti i Caduti della Repubblica Sociale Italiana che difesero con onore e coraggio il confine orientale italiano dai partigiani comunisti.

Decine di persone giunte da tutta la provincia hanno assistito alla Santa Messa in rito latino e si sono strette in comunione di spiriti, all'inno della Decima MAS, davanti al loculo ove riposa il sonno degli Eroi il Marò diciottenne Gavino Casella, caduto per difendere Gorizia dal *bolcevismo* avanzante sulle sacre terre d'Italia, sbarrando la strada col proprio sangue ai *partizan* titini.

Presenti tra il pubblico l'ex Consigliere comunale Roberto Gigli, tra i primi a promuovere la memoria delle foibe sul litorale laziale; l'ex Consigliere comunale Genesio D'Angeli, tra i promotori dell'istituzione del Parco ai Martiri delle foibe; e il Dott. Pietro Cappellari, Socio onorario della Fameia Capodistriana della Libera Provincia dell'Istria in Esilio e fiduciario del Comitato 10 Febbraio.

Presenti anche una delegazione ufficiale dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI ed i Paracadutisti d'Italia de "La Squadra di Santo".

Una giornata che, ancora una volta, ha avuto il merito di trasmettere alle nuove generazioni il senso del dovere, l'amore per la Patria e la rivendicazione dell'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Noi sappiamo quale è la "parte giusta" della Storia. Dove si combatte per la Nazione!

Claudio Cantelmo



GIORNO DEL RICORDO: AL PARCO DEI MARTIRI PER L'ITALIA DELL'ISTRIA, DI FIUME E DELLA DALMAZIA

Nettuno, 8 Febbraio - In occasione del Giorno del Ricordo 2025, il Circolo "Barbarigo" di Anzio, con in testa il Presidente Luca Parapetto e col patrocinio del Comitato 10 Febbraio, ha organizzato una duplice cerimonia in onore dei Martiri delle foibe e delle vittime dell'Esodo giuliano-dalmata, per rivendicare l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

Alle ore 11.30, è stata deposta una rosa presso il monumento ai Martiri di Anzio e, successivamente, analoga cerimonia è stata ripetuta presso l'Ara dei Caduti di Nettuno.

Presente tra gli altri il Dott. Pietro Cappellari, fondatore del Parco della Rimembranza e dei Martiri delle foibe di Nettuno.

Una giornata altamente simbolica, che non si esaurisce nello sterile ricordo, ma è fonte di azione quotidiana in difesa di valori eterni, quali quello della Patria e del Dovere. Ancor più importante oggi, in quanto, nonostante il crollo del Muro di Protezione Antifascista di Berlino abbia svelato anche ai "ciechi ideologici" la follia del comunismo, vi sono ancora i nostalgici di quel passato che si agitano nella notte, in preda allo smarrimento e al rancore per i loro fallimenti. Continuano imperterriti a negare i crimini contro l'umanità commessi dai partigiani e, protetti dalle tenebre e dall'impunità, a vilipendere monumenti e cimiteri: ieri il Campo della Memoria e il Parco della Rimembranza, oggi la Foiba di Basovizza. Ieri come oggi, semplici delinquenti antifascisti.

Ancor oggi è importante rivendicare l'italianità di quelle terre su cui si è abbattuta la scure dell'odio partigiano che, in nome del comunismo e dell'antifascismo, fece delle terre orientali d'Italia e, più in generale, della ex Iugoslavia, il più grande cimitero a cielo aperto d'Europa. Una storia negata e giustificata in nome della "moralità assoluta" dell'antifascismo. Ebbene, i crimini contro l'umanità commessi dai partigiani comunisti - sia italiani che slavi - non hanno precedenti storici, anche se vengono ignorati dalle scuole, dalle università e dai *mass media*, costretti, solo per obbligo istituzionale, a dover accennare a quanto accaduto, arrivando comunque sempre a sminuire, a "contestualizzare", ma mai a comprendere. Le giovani generazioni, finalmente libere dai tentacoli d'oppio dei rigurgiti antifascisti, sapranno giudicare di conseguenza, quale fu la "parte giusta" della Storia. Senza "cani da guardia" dai denti spuntati a vigilare sulla "correttezza ideologica" dell'informazione "democratica".

In nome di chi si è sacrificato per la Patria, per rimanere italiano, salga il grido d'amore: «Istria, Fiume, Dalmazia... Italia!». Non avete vinto. Noi siamo ancora qua, eh già!

Claudio Cantelmo

FOIBA DI BASOVIZZA, PROFANATO CON SCRITTE INGIURIOSE IL MONUMENTO NAZIONALE. LACOTA: NEL GIORNO DI GORIZIA-NOVA GORICA LA PACIFICAZIONE SLAVA SI PALESA NELLA SUA SOSTANZA!

Cari Amici,

nel giorno in cui si inaugura la subdola amicizia tra Gorizia e Nova Gorica, Capitale Europea della Cultura 2025, il Monumento Nazionale della Foiba di Basovizza viene profanato con scritte oltraggianti inneggianti a Tito ed alla sanguinosa occupazione slava della Venezia Giulia, di cui a maggio ricorrono gli ottant'anni.

Per tutte vale la dichiarazione del Presidente dell'Unione degli Istriani, Massimiliano Lacota, rilasciata poco fa:

"L'insozzamento dell'area sacra della Foiba di Basovizza a ridosso della ricorrenza del Giorno del Ricordo e nel giorno della inaugurazione di Gorizia-Nova Gorica Capitale della cultura europea è l'ennesima provocazione slava nostrana e dimostra come la pacificazione, tanto decantata, sia ancora molto lontana dall'essere soltanto immaginabile, prima che realizzabile".

"Questo è il risultato, ignobile, dei continui cedimenti italiani, dal mano nella mano del 2020 davanti al monumento dei quattro terroristi antitaliani del TIGR, alla consegna del Balkan alla insaziabile

minoranza slovena (dopo che questo era stato abbondantemente risarcito con la costruzione di un teatro ad uso esclusivo degli slavi!) all'accondiscendenza supina infinita verso Lubiana e Zagabria rispetto ai nostri diritti di proprietà violati dal 1945 in poi in Istria, Fiume ed a Zara".

"Fanno schifo, come sempre!"
Unione degli Istriani
Libera Provincia dell'Istria in Esilio
 Trieste, 8 Febbraio 2025



IO NON SCORDO: Firenze ricorda le vittime delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

Sabato 8 febbraio, Firenze - Questa mattina, le comunità fiorentine L'Indomabile e Il Rifugio si sono unite nel ricordo alla Pietra del Carso presso il cimitero di Trespiano, per rendere omaggio alle vittime delle foibe e agli esuli giuliano-dalmati.

Al grido di «IO NON SCORDO», hanno ripercorso una delle pagine più drammatiche della nostra storia: le stragi perpetrate dai comunisti titini contro migliaia di italiani innocenti e l'esodo forzato di centinaia di migliaia di persone, costrette ad abbandonare la loro terra, le loro case, i loro affetti.

Un dovere morale, un impegno comune: custodire la memoria e trasmetterla alle nuove generazioni. Perché la verità non si cancelli. Perché il sacrificio di chi ha sofferto non venga dimenticato.

L'Indomabile Firenze
 Il Rifugio Firenze

PER I CADUTI E PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre: Amato Raffaele (Bologna), Ricci Maurizio (Roma), Bellentani Eugenio (Genova), Pellegrino Giampaolo (Savona), Rubino Pasquale (Parma), Donaudi Sergio (Imperia), Petri Alessandra (Spoltore PG), Vitali Giorgio (Roma), Cafueri Italo (Pordenone), Mancinelli Ruggero (Rimini), Manzotti Giorgio (Treviso), Ramin Alberto (Castellero AT), Reato Caterina (Venezia), Polese Silvano (Martellago VE), Bernardi Alba (Arsiero VI), Valentini Viviano (Osimo AN), Cocchi Angela (Bologna), Villa Omar (Sotto il Monte BG), Cairati Sandro (Magenta MI), Valentini Guglielmino (Gattinara VC), Montanari Marina (Predappio FC), Franciosi Pier Giorgio (Castel Vittorio IM), Pasi Oldo (Ravenna), Cambedda Mario (Viterbo), Mugelli Giampiero (Ronta FI), Mancini Natale (Sogliano sul Rubicone FC), Bonora Maurizio (Rimini), Bucciero Ettore (Bari), Battini Paolo (Parabiago MI), Fedeli Luca (Malagnino CR), Hinna Luciano (Ancona), Baldrichi Mauro (Pieve d'Olimo CR), Formato Marco (Parma), Casotto Oscar (Novara), Casalgrandi Alfredo (Pasturana AL), Spedicato Ermanno (Novoli), Russo Giuseppe (Giardini Naxos ME), Mensi Ismaele (Esine BS), Quaglia Giuseppe (Santena TO), Gatti Dante (Villastellone TO), Resteghelli Agostino (Crema), Angogna Mario (Verolengo TO), Iannello Fabrizio (Santi Cosma e Damiano LT), Porro Filomeno (Imola BO), Casolari Andrea (Prignano sulla Secchia MO), Fedeli Luca (Malagnino CR), Picco Carlo (Roma), Caprin Giorgio (Trissino VI), Lucarelli Leonardo (San Ginesio MC), Coradeschi Lino (Lucignano AR), Ass.ne Continuità (Milano) **Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre:** Barra Francesco Michele (Policoro MT), Valmori Aldo (Predappio FC), De Felip Antonio (Milano), Abis Angelo (Cagliari), Granata Agostino (Cologno al Serio BG), Menghini Simone (Macerata), Arena Giovanni (Rapallo GE), Polver Franco (Milano), Scarcella Roberto (Villa di Serio BG), Olivero Barbara (Biella), Ruocco Francesco (Firenze), Benfenati Ivana (Bologna), Mollicone Nazzareno (Roma), Succi Stefano (Mercato Saraceno FC), Scamparcini Ezio (Imola).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Magliaro Massimo (Cerveteri RM), in sostegno	Euro	200
Varesi Chiara (Milano), in ricordo di suo padre Prof. Mario Varesi	Euro	200
Cagnes Sergio (Milano), in sostegno	Euro	200
Un fedelissimo della nobile causa (Imola BO), in sostegno	Euro	100
Zanella Claudio (Varese), in sostegno	Euro	100
Ascrizzi Vincenzino (Brescia), in sostegno	Euro	100
Barlozzari Stefano (Massa Martana PG), in sostegno	Euro	100
Pirrerà Giovanni (Agrigento), per l'Associazione e contro la mafia, 194, LGBT, IPPF che stanno distruggendo l'Italia!	Euro	50
Scaramuzzino Agostino (Roma), in memoria dei Caduti della RSI	Euro	40

Versamenti al 4 marzo 2025

L'Ultima Crociata - Anno LXXV - n. 3 Marzo-Aprile 2025

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
 Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
 Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola.
 Chiuso in tipografia il 10 Marzo 2025